

GHIANI

lancia
siluri
contro
Inzolia
e ripete:



Raul Ghiani risponde alle domande del Presidente.

La morte dei quattro bimbi

Inchiesta sul tragico muro



NUOVO — Una folla enorme ha partecipato ieri ad Ilibo al funerali dei quattro bimbi rimasti uccisi dal crollo di un muro che restringeva un cantiere edile situato nel centro del paese. Si tratta di Mariella, Silvana e Antonio Conti, tre fratellini, e della loro piccola amica Annarita Nieddu. L'autorità giudiziaria sta intanto conducendo un'inchiesta per stabilire con esattezza la responsabilità della sciagura. Ad Ilibo afferma che il muro crollato sarebbe stato eretto nel giro di 24 ore, senza aver prima richiesto la necessaria autorizzazione. Nella telefoto (Italia-«l'Unità»): le tre bare dei fratellini Conti, coperte di fiori.

Il «giallo» di via Emilia

La polizia spera solo in Sauter

Ma arriverà il «finanziatore» di Christa?
Battuta, senza risultato, in via Veneto

Battuta d'arresto nelle indagini per il caso Wanningen in attesa dell'avvio da Slockard dell'industriale tedesco Heinrich Sauter, il «finanziatore» di Christa. L'uomo è atteso a San Vitale da un giorno all'altro. In lui sono riposte, ormai, quasi tutte le speranze dei inquirenti di far luce su il «giallo» di via Emilia. E', infatti, l'unico che possa chiarire alcuni punti ancora troppo oscuri, soprattutto per quanto riguarda le richieste di denaro ricevute dalla ragazza.

Christa, secondo l'ultima pista seguita dalla polizia e avviata dall'avvocato da Slockard, è stata uccisa da un'altra persona, sarebbe stata rientrata. E' naturale, perciò, che avesse chiesto il danaro per accontentare l'uomo che la minacciava all'unica persona che poteva dargliene: l'industriale tedesco. Ma arriverà Sauter? Lo ha promesso e gli investigatori sperano che mantenga il suo impegno preso.

Enrico Gozzo è tornato in tempo ieri in questura per mostrare agli inquirenti una cartolina postale mandatagli da Christa. E' stata ritratta insieme a Christa ed è stata la prova che l'organizzatore cinematografico conosceva davvero la ragazza acciuffata il 2 maggio. E' Gozzo, che ha provato. Le foto sono state scattate in un ristorante e gli investigatori si sono riproposti di interrogare le altre tre persone ritrate nella stessa. A Enrico Gozzo gli unimorose domande delle quali denaro e denaro, dalla ragazza e dall'uomo che fu sposato e rimasta vittima d'una disgrazia. I residui dei cibi avariati sono stati sequestrati.

E' ACCADUTO

Terremoto

Salme caduti

FIUME — Le salme di 1611 soldati italiani, caduti in Jugoslavia durante l'ultima guerra e raccolte nei cimiteri della Croazia e della Slovenia, sono state imbarcate sulla motonave «Andrea Mantegna» e ancorata nel porto di Fiume. Verranno sbucate ad Ancona, da dove proseguiranno per i luoghi d'origine.

Stritolato dal treno

Intossicazione collettiva

LEGNANO — Ezio Rossi, titolare di una impresa per la pulitura dei pavimenti, è stato stritolato da un treno al pomeriggio. «Non mi sarei mai permesso di fare questo», disse Ghiani — non solo di fare, ma neppure di pensare una cosa del genere...». Terminata la lettura, l'elettronico ha confermato.

Sono innocente! Non mi sarei mai permesso...

Due siluri contro Carlo Inzolia, una serie di «non so, non ricordo», un atteggiamento quasi assente, come di chi non capisce quello che sta succedendo, e la prima giornata di interrogatorio di Raoul Ghiani si è chiusa. Fatti nuovi? Nessuno, salvo l'ipotesi, buttata là dall'elettronico in risposta alla domanda di un giudice popolare, che la patente gli sia stata rubata nel negozio di Inzolia (questo è il primo siluro).

Capire Ghiani è impossibile. E' un assassino, o una vittima? Stava lì, ieri mattina, davanti alla Corte, con il vestito marrone ben stirato, le mani appoggiate sulle ginocchia, l'atteggiamento di chi deve scusarsi per qualche cosa. Non per il delitto, naturalmente, perché il giovane, naturalmente, perché il giovane, ancora una volta, si è proclamato innocente. Ghiani sembrava chiedere scusa per il solo fatto di essere davanti ai giudici, di dar lavoro a tanta gente, di non riuscire a dimostrare di essere il delitto.

L'elettronico non aveva alcuna macchina e usava poco la patente, non guardava nel portafoglio per settimane intere ed è quindi possibile che qualcuno gli abbia rubato il documento rimettendolo poi a posto. Ma chi potrebbe essere il ladro? E' chiaro che deve essere una persona d'accordo con Fenaroli e il camion è ristretto: Sacchi (ma come avrebbe potuto fare?) o Inzolia (e la vecchia amicizia, della quale Ghiani, ieri mattina, ha parlato tanto all'epoca del delitto).

Se Ghiani non ha viaggiato, qualcun altro deve averlo fatto, usando la sua patente. Questo documento — come è arcinoto — fu rubato, molto prima del delitto, e poi restituito per posta. A quel tempo Fenaroli non pensava nemmeno lontanamente — e in ciò sono tutti d'accordo — a sopprimere la moglie. Quindi, il furto non scagiona Ghiani. Bisogna pensare a un secondo furto nell'epoca del delitto.

Se Ghiani non ha viaggiato, qualcun altro deve averlo fatto, usando la sua patente. Questo documento — come è arcinoto — fu rubato, molto prima del delitto, e poi restituito per posta. A quel tempo Fenaroli non pensava nemmeno lontanamente — e in ciò sono tutti d'accordo — a sopprimere la moglie. Quindi, il furto non scagiona Ghiani. Bisogna pensare a un secondo furto nell'epoca del delitto.

Chi è questo Ghiani, allora? Un bravo ragazzo come sembra quando depone, impacciato e timido, o l'uomo che muovendosi come un robot ha strangolato Martirano? Forse l'uno e l'altro. E' il più buono della classe, pronto agli ordinamenti, e si vede subito che non è il tipo da pensare se gli ordinamenti sono giusti o no. Ed è proprio questo il lato negativo della sua personalità: sembra incapace di dire «no». E la gente si chiede: avrà detto «sì» anche a Fenaroli?

Un giudice popolare ha lanciato a Ghiani la ciamella di salvataggio: «Si è mai tolto la giacca, nel negozio di Inzolia?». «Sì», ha risposto Ghiani. E il siluro si è abbattuto sul commerciante milanese.

«Sono innocente», ha cominciato Ghiani. Il presidente lo aveva chiamato apposta davanti alla Corte: per fargli dire che è innocente, infatti, ieri mattina, quando l'udienza era iniziata da cinque minuti, il dottor D'Amario ha deciso di rivoluzionare l'ordine degli interrogatori: «Ghiani — ha detto il magistrato — ha mostrato il secondo servizio poco a Ghiani, ma è molto pericoloso per Inzolia. Ecco: Fenaroli restò lontano da Milano nei giorni precedenti il 7 settembre, quando Ghiani sarebbe venuto a Roma. L'avv. Sartori ha chiesto al giovane: «Ha ricevuto telefonate interurbane nei giorni 6 o 7 settembre 1958?». Ghiani è stato deciso: «No». Allora, chi disse a Ghiani di venire a Roma, se non Inzolia, dal momento che il primo tentativo dovette essere deciso all'ultimo momento, perché nemmeno Fenaroli sapeva quando la moglie sarebbe venuta a Roma a Genova?

«Sì», ha risposto Ghiani, «e non c'era lui anche Ghiani?

«Per me è lo stesso

— pareva che volesse dire oggi o domani... Tanto, il processo lo so a memoria...».

Ghiani, invece, da bravo scolare non troppo brillante, ha avuto l'aria di incassare una cattiveria del dottor D'Amario e c'è rimasto male.

I difensori se ne sono accorti e hanno tentato di protestare: faticò a spiegare. L'interrogatorio ha preso il vizio contrario: se Ghiani è colpevole, anche Inzolia lo è.

Altre domande di grande

importanza non sono state fatte. Ghiani ha spesso risposto «non ricordo», ma non poteva fare altrimenti, dal momento che gli è stato chiesto quale fosse il numero del doppio della sua patente.

Come sempre, si è sentito pochissimo, perché mancano i microfoni e tutti parlano a bassa voce: una specie di confessione. Un avvocato, stanco di tenere le orechi, ha gridato: «Basta! Non si può andare avanti, senza microfoni. Ci paghiamo da noi, se non ci sono i soldi...».

Ghiani: «Sì! Confirmo tutto».

PRESIDENTE: «Leggiamo

la deposizione resa in primo grado».

Il giudice a latere, dottor Ottavio, ha cominciato a leggere. «Non mi sarei mai permesso di fare questo», disse Ghiani — non solo di fare, ma neppure di pensare una cosa del genere...». Terminata la lettura, l'elettronico ha confermato.

Questa mattina si riprenderà: tocca ancora a Ghiani.

Le ripetute domande di

l'industriale

tedesco

non sono ripro-

messi di interrogare le altre tre

persone ritrate nella

stanza. A Christa, ed è

stato stritolato da un treno, al

leggero. «Non mi sarei mai

permesso di fare questo», disse

Ghiani — non solo di fare,

ma neppure di pensare una cosa del genere...».

Il giudice a latere, dottor Ottavio, ha cominciato a leggere. «Non mi sarei mai permesso di fare questo», disse Ghiani — non solo di fare, ma neppure di pensare una cosa del genere...».

Le ripetute domande di

l'industriale

tedesco

non sono ripro-

messi di interrogare le altre tre

persone ritrate nella

stanza. A Christa, ed è

stato stritolato da un treno, al

leggero. «Non mi sarei mai

permesso di fare questo», disse

Ghiani — non solo di fare,

ma neppure di pensare una cosa del genere...».

Le ripetute domande di

PROCESSO AI FRATI: battaglia alla prima udienza

I d.c. scatenati per il rinvio

Respinte per ora le pressioni della difesa — Le imprese della «gang del convento»

Dal nostro inviato

MESSINA, 20 — Con tre sconfitte dei difensori degli imputati «eccliesiastici» si è aperto stamane alla Assise d'Appello il processo di secondo grado contro i fratelli di Mazzarino, padre Carmelo, padre Venanzio, padre Agripino e co-figli i co-accusati «fratelli Inzolia». Girolamo, Azzolina, Giuseppe, Salemi e Fulvio Nicletti.

La prima sconfitta si è avuta quando l'avv. Mario Vitale ha chiesto il rinvio del processo presentando un certificato medico in cui si dichiara che padre Carmelo, grande ammalato, ha bisogno di almeno 100 giorni di assoluto riposo e di cure. La richiesta è stata infatti respinta dalla Corte dopo breve riunione in camera di consiglio. Il presidente Luciani ha ordinato che il dibattimento prosegue in assenza di padre Carmelo. Venanzio, padre Agripino e co-figli sono rimasti in tre. La richiesta di rinvio è comunque respinta. Analogamente — come abbiamo accennato — è respinta anche un'altra richiesta di rinvio dell'avvocato Bertocchi presentata per conto suo e del sen. Alessi. E poiché l'avvocato Bertocchi diceva di non voler rinviare la causa, Luciani ha deciso di allontanare i fratelli (che del resto, dicono i difensori, sono già stati rinviate) e ha quindi nominato un altro difensore d'ufficio.

Vanno allora alla carica gli avvocati Toffanin (per padre Venanzio) e Dante (per padre Carmelo). Violento, rosso in viso, con l'apparecchio a «transistor» che gli schizza dall'orecchio destro, le vene del collo gonfie, Toffanin minaccioso, fa domande infastidite da padri e figli. I difensori, con un'alzata di spalle, non si sono resi conto che il suo gesto è un modo di protestare.

La seconda sconfitta si è avuta quando l'avv. Bertocchi, a nome anche del suo collega neofrancese, afferma di essere infastidito da domande rivolte alla difesa di padre Agripino perché troppo impegnato nella campagna elettorale. L'avvocato Bertocchi, è candidato dal PLI alle regionali e il suo gesto ha una certa giustificazione anche se non è necessario lo scopo di questo.

Il presidente grida: «Pensino a che cosa si risponda alle conseguenze politiche che potrebbero essere gravi». E Toffanin, meno drammatico: «Tornerebbero comunque a nostro onore! Non siamo mai stati trattati così! Non si possono respingere richieste di rinvio così ben motivate!».

Trattative

Si arriva infine ad una sospensione di dieci minuti, per consentire ai difensori di consultarsi e di raccogliere le idee, ma soprattutto, per aprire la presidenza. Il dottor Luciani respinge una prima richiesta di abboccamento con una delleziosa retorica: «abboccamento con una delegazione di difensori, dicendo: «Tutto quello che hanno da dire, lo dicono in aula». Poi, però, consente ad accogliere il suo ufficio tre «ambasciatori» per le trattative. Comunque, anche la rinuncia dei due difensori — e di appunto teatrale — non ha sortito il momento voluto.

Il presidente, infatti, ha voluto un incontro unico, privato, con i difensori degli «eccliesiastici» (gli altri si tengono volutamente nell'ombra) di abbandonare in massa Paula, se la richiesta di rinvio fosse stata accolta. Recennendo la violenza di pressione, il presidente ha ammonito gli avvocati a non esporsi ai rigori previsti dalla legge in casi del genere.

Lo svolgimento dell'udienza di oggi ha dimostrato quanto sia incredibile la soluzione proposta dagli eccliesiastici.

Anzi, non significa nemmeno che si farà «tout court» nei prossimi giorni.

La svolta di questa mattina è stata accolta con un certo sollievo.

Il P.M. ha detto l'avvocato — ha infatti chiesto che la sentenza si facesse a suo rinvio, a scanso di equivoci.

Ed è a questo punto che, finalmente, si giunge alle 11,30. In fretta, il d. Luciani, legge la truce storia così piena di elementi romaneschi da sembrare quasi impensabile se non sarà resa pubblica: «In realtà fuori di Palermo, nel pomeriggio di ieri, un'altra sentenza di primo grado, che condusse quasi all'incredibile, fu assolta. Dopo un'ora di dibattimento, il presidente, infatti, ha accettato la richiesta di rinvio, dicendo: «Tutto quello che hanno da dire, lo dicono in aula». Poi, però, accettando di accogliere il suo ufficio tre «ambasciatori» per le trattative, ha infatti chiesto che la sentenza di primo grado sia dichiarata nulla. Se tale richiesta fosse accolta in appello, il dottor Vittorio si troverebbe nei guai. Insomma, l'avvocato

La Terza ha chiesto che il «quarto frate» sia processato a suo rinvio, a scanso di equivoci.

Ed è questo punto che, finalmente, si giunge alle 11,30. In fretta, il d. Luciani, legge la truce storia così piena di elementi romaneschi da sembrare quasi impensabile se non sarà resa pubblica: «In realtà fuori di Palermo, nel pomeriggio di ieri, un'altra sentenza di primo grado, che condusse quasi all'incredibile, fu assolta. Dopo un'ora di dibattimento, il presidente, infatti, ha accettato la richiesta di rinvio, dicendo: «Tutto quello che hanno da dire, lo dicono in aula». Poi, però, accettando di accogliere il suo ufficio tre «ambasciatori» per le trattative, ha infatti chiesto che la sentenza di primo grado sia dichiarata nulla. Se tale richiesta fosse accolta in appello, il dottor Vittorio si troverebbe nei guai. Insomma, l'avvocato

La Terza ha chiesto che il «quarto frate» sia processato a suo rinvio, a scanso di equivoci.

E' questo punto che, finalmente, si giunge alle 11,30. In fretta, il d. Luciani, legge la truce storia così piena di elementi romaneschi da sembrare quasi impensabile se non sarà resa pubblica: «In realtà fuori di Palermo, nel pomeriggio di ieri, un'altra sentenza di primo grado, che condusse quasi all'incredibile, fu assolta. Dopo un'ora di dibattimento, il presidente, infatti, ha accettato la richiesta di rinvio, dicendo: «Tutto quello che hanno da dire, lo dicono in aula». Poi, però, accettando di accogliere il suo ufficio tre «ambasciatori» per le trattative, ha infatti chiesto che la sent